



65° Congresso Nazionale F.U.C.I.

“Giovani VerSo Domani”

Università, Formazione, Lavoro: quale realtà per quali prospettive

Chieti, 5 – 8 Maggio 2016

Bozza Tesi Congressuali

P R E S I D E N Z A N A Z I O N A L E

Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma
Tel. 06 68 75 621 - Fax 06 68 61 948
presidenza@fuci.net - www.fuci.net

Indice

❖ *Introduzione*

❖ *Capitolo I*

Formazione e vocazione

Chi è lo studente universitario oggi e quale realtà universitaria e personale vive? Conoscere i propri talenti e metterli a frutto nello studio è una via per il servizio autentico a chi mi sta intorno. Quale valore ha per la persona intraprendere gli studi per cui si sente chiamato? La scoperta della propria professione come vocazione è una strada per la scoperta di sé. All'interno della realtà universitaria, proiettato sul mondo esterno e attento alla sua dimensione interna di vita, lo studente universitario ha il coraggio di impegnarsi, di mettere qualcosa di sé a servizio degli altri, spendersi, e quindi rispondere a ciò per cui si impegna?

Imprescindibile ai fini di questa scelta, che diviene percorso di studi e in seguito scoperta dell'identità con cui essere nel mondo, è la Formazione e il suo valore educativo. Formarsi, vuol dire, in termini di attività del soggetto, far convergere in un centro che è la persona un processo che in parte procede dall'esterno (chi offre la formazione, il formatore) e in parte procede dall'interno (chi si forma, il formante): è necessario dunque disporsi ad essere formato, così come è necessario rendersi disponibili ad un investimento di sé affinché ciò che è esterno possa entrare e depositarsi. Formarsi quindi ha valore educativo nel momento in cui educa ad un atteggiamento iniziale da assumere e evoca la personalità propria del soggetto che proprio negli anni della formazione chiede di emergere. Questa duplice disposizione, rende possibile una dinamica, fatta di strumenti e metodi, che permette di non consumare i contenuti, quindi di uscire dall'ottica dell'evento formativo, e di conseguenza rende possibile l'apprendimento, processo che si compie in un tempo che non è solo presente e consente di assumere il percorso di studi come forma della persona che si sarà domani.

❖ *Capitolo II*

Il sistema Università oggi

Il ruolo dell'università, ultimo step formativo che ci prepara al mondo del lavoro, necessita prima che di una analisi specifica, di una analisi di senso. I giovani costituiscono la società che verrà, gli adulti di domani. All'interno di una crisi economica, non si può negare di essere anche dinanzi ad una crisi di idee e di ideali: il sistema universitario non risponde in maniera pienamente efficace ai problemi derivanti da questa crisi, poiché privilegia il sapere nozionistico e le specializzazioni tralasciando la formazione contenutistica integrale e trasversale della persona. Questo può essere causa di pregiudizi nel momento in cui ci si appropria alla realtà universitaria? La formazione universitaria è ancora fondamentale per costruire un cambiamento? Come si può ancora favorire la circolazione delle idee?

Mancando una circolazione di idee cariche di contenuto e mancando un desiderio autentico di formazione, il sistema e i suoi soggetti vivono una crisi di senso e di strumenti. Il finanziamento alle università, infatti, sta venendo riformato per dare più spazio al merito. Quello che sembrerebbe un trend positivo sta invece creando un divario crescente tra le università più efficienti (tutte al Nord) e quelle meno competitive; i finanziamenti sono erogati in base alla media dell’ateneo, svantaggiando anche le facoltà che soddisferebbero i criteri. Inoltre è necessaria un’analisi dei metodi di valutazione, con un occhio particolare alla internazionalizzazione della ricerca che inducono.

D’altra parte il diritto allo studio sta venendo privato delle risorse che servirebbero a garantirne il servizio. Di conseguenza l’università smette di fare da ascensore sociale, impedendo lo studio anche ai meritevoli. Questo diritto è negato da un lato da costi troppo elevati, dall’altro da test d’ingresso che non si basano effettivamente sulla necessità del mercato e della società, ma da budget limitati.

❖ *Capitolo III*

Esternalità: io a servizio dell’altro

Il periodo universitario deve necessariamente tener conto di quello che c’è oltre, inteso sia come ciò che vi è oltre le mura dell’università, sia come quello che vi è oltre questa fase del percorso di vita. In entrambi i casi si tratta della società, che diviene dimensione imprescindibile in cui l’universitario deve e dovrà collocarsi, cogliendo ciò che questa gli offre, ma soprattutto mettendo a servizio quello che ha e quindi anche quello che il percorso universitario ha contribuito a formare. Per un universitario, che si proietta nel suo domani, si tratta di un atto di carità, di carità intellettuale nello specifico, in cui, attraverso il lavoro, che si rende appunto servizio, egli si assume l’impegno di costruire una società quanto migliore possibile per l’intera comunità che la compone.

L’assunzione di questo impegno richiama la responsabilità che ognuno ha verso il mondo che lo circonda e verso quello che si vuole contribuire a creare, non solo mettendo a servizio il proprio lavoro, ma anche prendendo parte attiva alle scelte per il domani attraverso la dimensione politica. Questa dovrebbe essere “allenata”: se ne assume coscienza infatti durante il periodo universitario, in cui ci si prepara e ci si forma e si compie anche esercizio di democrazia.

Dopo l’università quindi lo studente, ormai lavoratore, compie il suo dovere di cittadino approcciandosi alla realtà con sguardo attento e critico, che mette a disposizione con l’attività politica, intesa come servizio per il prossimo, esattamente come la sua attività lavorativa, che si fa atto di carità per l’altro.

❖ *Conclusioni*

Introduzione

Si propone, in questo documento, di costruire un'immagine critica ed approfondita dell'Università italiana. Crediamo sia importante riflettere su questo tema, cuore della vita fucina, e averne cura per viverlo pienamente. La nostra ricerca ha tentato di racchiudere tutti i diversi aspetti che incidono sull'evoluzione dell'Università, ciascuno analizzato secondo le attenzioni e i metodi propri di chi se ne è occupato.

Sono stati individuati cinque argomenti principali, a cui sono stati dedicati altrettanti paragrafi e, di conseguenza, altrettanti saranno i gruppi di lavoro durante le sessioni congressuali.

Il primo, intitolato *“Formazione e vocazione”*, analizza la condizione umana e le coordinate sociali e culturali in cui si inseriscono la dimensione giovanile e le esigenze formative della stessa. Coltivare la propria dimensione giovanile e formativa assume una forte ottica educativa, dove educare (*ex-ducere, condurre fuori*) ha il significato di far scoprire e scoprire la propria vocazione, nella piena coscienza dell'originalità di sé.

Il secondo e il terzo argomento, invece, si preoccupano del sistema università e delle sue dinamiche interne; in particolare si analizzano la realtà universitaria, da un punto di vista sociale, e le problematiche tecniche del finanziamento pubblico e del diritto allo studio.

Gli ultimi due argomenti focalizzano l'attenzione sulle esternalità che l'Università comporta, ovvero gli effetti che la formazione universitaria ha sul lavoro e sulla politica, intesi come servizi per la società.

Le tesi sono lasciate volutamente aperte al confronto e al contributo della Federazione, che è chiamata a scrivere conclusioni che rispecchino tutti gli aderenti.

Formazione e vocazione

Nell'aprire il lavoro di queste tesi, si rende necessario uno sguardo sul tempo della giovinezza e i suoi protagonisti.

“La giovinezza è un cammino, un percorso, un itinerario. [...] È una ricerca, un viaggio, un divenire. [...] La giovinezza è un tempo tra i tempi della vita, un tempo con il suo inconfondibile e irripetibile ritmo.”¹

La giovinezza è un tempo presente, e come tale va vissuto. Ma affinché non si esaurisca in se stesso, è necessario rendersi consapevoli che questo tempo donato ad ognuno, viene da un passato ed è in funzione di un futuro. Se tutti i giovani assumessero come propria la disponibilità, l'apertura a questa consapevolezza, non si avvertirebbe l'urgenza di domandarsi *“che fine ha fatto il futuro?”*². Il futuro, tempo del già e non ancora, in cui tutto è immaginativamente già realtà, ma concretamente ancora da compiere, è tempo che appartiene al giovane già nel presente, e gli appartiene come attesa, come domanda che chiede di sé, della propria identità, del proprio come originalità dell'esserci in questo mondo. Eppure assistiamo, e sentiamo vivo (soprattutto noi giovani), un appiattimento sul presente, una forte idealizzazione dello stesso, a motivo del grande idolo di questo tempo: il consumo. Il consumo implica un oggi categorico, una società che si struttura sulla base del principio della prestazione, *“essere funzionali a”*, per cui l'agire è condotto già in partenza dai risultati e dalle valutazioni che ne deriveranno. Questo implica che nella società, i soggetti non si riconoscano più come *“io”* e come *“tu”*, l'uno dinanzi all'altro e in relazione, ma si impongano come risultato di un calcolo fine-mezzi. Si assiste dunque inevitabilmente a processi di spersonalizzazione, dedizione al ripetitivo e all'anonimo, che è tutt'altro che anonimato. Infatti, l'effetto dei processi di spersonalizzazione è sempre un esasperato personalismo, la sete di un io originale, che non riuscendo ad emergere nella sua creatività e particolarità perché ingabbiato nella rete delle abilità, chiede e rivendica spazio e visibilità. Ecco perché oggi tutto è vissuto come imposto, già destinato nel suo corso, finalizzato a se stesso, sterile struttura, unicamente esteriorità. Dobbiamo onestamente dirci, a questo punto, che per i giovani si profila una società sempre presente, che esclude la categoria del futuro. Questo fa sì che vengano meno i principi guida essenziali per il cammino di un giovane verso l'età adulta, quali ad esempio progettare, costruire, immaginare, sperare, desiderare. Questo, ovviamente, non può essere accettato con rassegnazione, per cui bisogna ritornare alla sorgente interiore di futuro che è nei giovani, alla fase in cui ogni quotidiano vissuto è scoperta. Il filosofo francese Levinas afferma che *“il desiderio vero è quello che il desiderato non sazia ma approfondisce”*³, potremmo pensare il futuro così, desiderato mai pienamente compiuto, inestinguibile, anelito al senso che chiama il giovane a visitare se stesso in profondità, ad ascoltarsi, osservarsi e chiamarsi per venire fuori nella sua autonomia, unicità, chiamata vocazionale futura. Il presente diviene allora tempo di speranza e di attesa feconda.

C'è una fase della giovinezza in cui è potenzialmente possibile ri-orientare questo cammino: la fase della formazione, gli anni dello studio, in particolare dell'impegno universitario a motivo del passaggio che questo rappresenta. È il passaggio dall'età giovanile all'età adulta, periodo in cui il giovane, nello specifico del suo essere studente, impegna qualcosa di sé e tenta l'opera di ri-pensarsi, immaginarsi,

¹ Cit. *“Il cammino del giovane”*, Armando Matteo, edizioni Qiqajon, 2012, Magnano (BI), pag. 9;

² Marc Augè, *“Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo”*, edizioni Elèuthera, 2009;

³ Levinas, *“La traccia dell'altro”*;

nella libertà della sua futura nuova età. È una libertà molto grande che richiede di essere esercitata con responsabilità, ovvero con l'abilità di saper rispondere da sé, di sé; richiede inoltre di saper custodire tutto ciò che ha condotto fino a questo punto, e di saper coltivare ciò che è custodito affinché trovi fioritura. Come nel reale esercizio di coltivazione sono necessarie condizioni e strumenti adatti a favorire la fioritura, così è anche per lo studente che decide di coltivare in vista del proprio futuro.

L'ambiente

C'è un ambiente privilegiato che il giovane, perché studente è chiamato ad abitare: l'Università. È questa la dimora di sogni e speranze che attendono di divenire realtà, crocevia di unicità che chiedono di incontrarsi e confrontarsi.

“L'università è per noi un fattore specificante, con potere qualificativo di immense lucide idealità, l'educazione giovanile: la dedizione totale allo studio, cioè al mondo della verità, al cimentoso ardimento dello spirito che vuol appropriarsi l'universo, è per noi tal cosa da riassumere e improntare di sé tutti gli altri aspetti della vita ventenne.”⁴

Assistiamo oggi ad una sorta di perdita di profondità nell'approcciarsi ad abitare l'università, la quale diviene così una sorta di “nonluogo” al pari di supermercati, centri commerciali, aeroporti o stazioni, ovvero un luogo privo di identità, dove ci sono tutti, ma in realtà non c'è nessuno. Bisognerebbe invece, che, all'interno delle università, individualità e comunità si riconoscessero reciprocamente per ridare vigore e realtà al loro legame imprescindibile. Se non si pensa l'università come un luogo in cui sperimentare la comunità, allora ecco che si rende reale il pericolo di abitare dei “fast-food” del sapere, in cui i docenti danno senza donare e gli studenti prendono senza accogliere. Accoglienza e impegno sono nell'Università due aspetti della stessa chiamata: la chiamata a formare oggi una comunità a servizio del bene e del domani. Ma come è possibile vivere questo? Come nella coltivazione, è necessario obbedire alle leggi di natura.

I processi naturali

Stare, obbedire alla naturalità dell'Università, è obbedire (ob-audire, stare innanzi e prestare ascolto) alle leggi della formazione.

La formazione universitaria attuale è molto spesso una sorta di svendita dei contenuti da consumare nell'attimo, per cui non ci sono più percorsi, cammini di formazione, bensì tutto è ridotto all'evento formativo. Questo fa sì che la formazione si riduca al qui ed ora dello studio, ovvero che tutto si riduca allo studio divorato in funzione della valutazione, il quale, perché consumato nella voracità del risultato, non rimane custodito internamente come lavoro del singolo in vista della propria individualità. Formarsi vuol dire, in termini di attività/azione del soggetto, far convergere in un centro, che è lo studente, un processo che in parte procede dall'esterno (chi offre la formazione, il formatore) e in parte procede dall'interno (chi si forma, il formando). È necessario, dunque, disporsi ad essere formato, quindi rendersi umilmente consapevoli e disponibili ad obbedire, dare ascolto, stare ai passaggi inevitabili di un processo che procede da un altro rispetto al soggetto-studente; allo stesso tempo è necessario rendersi disponibili ad un investimento di sé, ovvero ad impegnare qualcosa, o meglio tutto di sé affinché ciò che è esterno possa entrare e depositarsi, affinché sia poi realmente la forma di ciò che si vuol divenire.

⁴ Cit. G.B. Montini, “Discorso agli studenti”, pagg. 114-115, in *Coscienza Universitaria*, edizioni Studium, Roma, 2014;

Questa duplice disposizione, rende possibile una dinamica che converge sulla persona ed è fruttuosa per il percorso formativo. Lo studente è dunque chiamato a porsi in un’ottica di paziente attesa, l’attesa dello studio e dell’apprendimento.

Gli strumenti

Aspettare la fioritura implica anche lavorare pazientemente. Per lo studente il lavoro principale è lo studio. Simone Weil, in “Attesa di Dio”, esplica delle buone attitudini e suggerisce dei buoni strumenti per approcciarsi agli studi. Studiare vuol dire esercitare l’attenzione, anche al di là dell’interesse personale: esercizio di umiltà, lo studio richiede l’amore per ogni materia, ma non solo. Uno studio fruttuoso è dimentico del buon voto, del risultato positivo, insomma dell’obbiettivo immediato. Il buon studio è quello che sa abitare la fatica dell’attenzione, che sa accoglierla, e pazientemente attende che il continuo esercizio della stessa, divenga abitudine e metodo. È necessario che si dia tempo allo studio, il tempo necessario affinché l’oggetto dello studio aderisca al soggetto studente. Nella contemplazione di questo sarà utile porsi dinanzi alla verità di sé, dei propri errori, delle proprie fragilità e dei propri punti di forza, per ritornare allo studio con maggiore consapevolezza e coscienza di sé⁵. Solo questo permetterà di mantenere vivo il desiderio e il piacere dello studio: quanto del soggetto attraverserà ciò di cui si sta occupando e viceversa. Indice di una educazione globale della persona, *studiare* significa quindi saper dialogare interiormente, saper ascoltare e riuscire a far parlare la vita nelle sue molte attività (esercitare l’attenzione, fare memoria, sviluppare la capacità di pensiero e giudizio, immaginare, rigenerare la volontà). È nel libero esercizio di questa pratica che si cela il potenziale sviluppo della propria forma, come identità personale e professionale.

Nell’ottica qui proposta la formazione viene a configurarsi come altro rispetto alla sola didattica. La formazione universitaria viene ad essere simile alla *paideia* greca, ovvero volta alla formazione globale della persona. È necessario oggi che la formazione sia finalizzata a far emergere la possibilità di specificità che ogni giovane è, e verso questa deve invitare ogni studente a mantenere sempre vivo il proprio “tendere-verso”. La formazione, dunque, non sarà solo un sapere, ma anche un saper fare e un saper essere: sarà il procedere armonico di conoscenze, capacità e motivazioni. Per fare in modo che questo di realizzi è necessario che i soggetti universitari ri-orientino il proprio procedere. È necessario che docenti e studenti si pongano in atteggiamento di dialogo, quindi in un atteggiamento che a fasi alterne necessita il parlare e l’ascoltare. Emergeranno limiti e potenzialità del rapporto studenti-docenti che, se inserite in un nuovo sentire, favoriranno la fioritura di progetti personali e comunitari che possono trovare nello studio un motivo di slancio. Gli studenti sono chiamati necessariamente a farsi portatori di uno stile nuovo, di un apprendere che non è solo voracità di un sapere “funzionale a”, bensì desiderio di futuro; dall’altro lato i docenti sono chiamati a riqualificare la loro responsabilità di adulti nei confronti dei giovani, e a farsi carico di far intuire e intravedere ciò che nel giovane è ancora nascosto dalla paura del domani. Tutto questo richiederà particolare attenzione e cura, uno sguardo di amore che cambia la didattica e l’apprendimento in senso non più solo quantitativo (si provi a pensare ad esempio questione esami-cfu, oppure al semplice sistema 3+2), ma qualitativo.

⁵ Cfr. Simone Weil, *Riflessione sul buon uso degli studi scolastici in vista dell’amore di Dio*, in *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano, 2008;

I cammini universitari si ricolmeranno di senso, di attese, di speranza solo quando la svolta verso la formazione anche umana sarà reale nelle nostre università. È chiaro che questo farà dell'università e della formazione un valore non solo culturale ma anche esistenziale, economico, sociale e spirituale: investire in questo valore, ad ogni livello e con ogni mezzo, significherà iniziare a rendere possibile e concreto quel futuro che la società presentista e in crisi ha oscurato.⁶

⁶ Altre letture

L. Manicardi, *Futuro Interiore*;

Hermeneutica, *Dire persona oggi*, 2006;

Il sistema Università oggi

Sicuramente la società in cui viviamo oggi, soprattutto per noi giovani risulta essere una realtà molto complessa e in continuo divenire. Il sociologo Baumann l'ha definita con l'aggettivo “*liquida*” per porre in risalto la mutevolezza dei cambiamenti. Non abbiamo intenzione di soffermarci in maniera troppo approfondita su quali siano state le cause che nel tempo hanno portato alla situazione attuale in quanto l'oggetto del nostro approfondimento è un altro, ma senza dubbio qualche puntualizzazione è doverosa ai fini della nostra analisi.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a notevoli cambiamenti economici che hanno determinato successivamente nel tempo mutamenti sociali. La mondializzazione, la globalizzazione, la crisi economica. Sono tutti elementi che hanno determinato l'agire umano che nel corso degli anni ha visto un'acuirsi del fenomeno dell'individualizzazione.

Una società liquida è caratterizzata da relazioni sociali ed esperienze individuali che si creano, distruggono e ricompongono con una velocità estremamente rapida, in una modalità incerta, fluida e volatile. Prevale la dimensione individuale su quella comunitaria, l'io diventa il centro dal quale si diramano le mie relazioni, non più la comunità; questo è stato determinato dalla differente funzione e ruolo che hanno avuto nel corso del tempo “le agenzie di organizzazione del consenso e di rappresentazione dei bisogni, capaci di trasformare i problemi individuali in istanze collettive, oramai al lumicino”⁷.

I giovani sicuramente si trovano molto scoraggiati da una situazione come quella determinata dalla crescente disoccupazione giovanile senza dimenticare che il periodo universitario è già di per sé un momento incerto. Essi si trovano infatti a programmare la loro vita; le scelte che prenderanno determineranno chi saranno in futuro. La precarizzazione ha colpito tutte le persone, ma ha giustamente destato nel mondo giovanile più preoccupazioni vista la crisi economica e il cambiamento del mercato del lavoro.

Ma il reale problema della questione dove risiede? Le parole di Mario Draghi in un'intervista rilasciata l'8 ottobre del 2011 a Il Sole 24Ore, anche se un po' datate sembrano centrare la questione, “La crescita economica non può fare a meno dei giovani né i giovani della crescita” e ancora “Vi è un problema di inutilizzo del loro patrimonio di conoscenza, della loro capacità di innovazione. La bassa crescita dell'Italia negli ultimi anni è anche riflesso delle sempre più scarse opportunità offerte alle giovani generazioni di contribuire allo sviluppo economico e sociale con la loro capacità innovativa, la loro conoscenza, il loro entusiasmo”⁸. L'Università è cambiata molto negli ultimi anni, stando alle statistiche sono aumentati gli iscritti a corsi di laurea scientifici rispetto ai corsi umanistici che hanno visto un calo generale.

Tale calo potrebbe essere attribuito a un pregiudizio nei confronti delle facoltà umanistiche dovuto alla sottovalutazione della loro complessità e delle possibilità di sbocchi lavorativi che esse offrono. Di per sé questo dato è in linea con il trend europeo ma risponde ad una logica determinata dall'apprendimento di conoscenze tecniche al fine di possedere competenze che favoriscano l'ingresso nel mondo del lavoro. I giovani della “*società liquida*” sono sicuramente diversi dai loro predecessori ma non per questo meno propositivi o con minor volontà di porsi in discussione, ma per riprendere il concetto dell'allora Governatore della Banca d'Italia, bisogna porre i giovani nelle condizioni di potersi esprimere non solo per il loro bene ma anche per quello del paese. Sotto questo aspetto c'è stata una

⁷ Nando Pagnoncelli, *Giovani e università, risorse per un Paese in affanno*, Vita e Pensiero 3, 2015, p.55.

⁸ Rossella Bocciarelli - Il Sole 24 Ore - <http://24o.it/CsHnh>

settorializzazione del sapere che, stando alla delimitazione geografica ha favorito alcune zone del paese penalizzandone altre. Non solo per quanto riguarda lo sviluppo culturale ma anche per quello economico. Importante in questo senso è il riferimento al Rapporto della Fondazione RES sull'Università del 2015, istituto di ricerca della Sicilia su economia e società con lo scopo di approfondire tematiche rilevanti per lo sviluppo locale e regionale; tale rapporto evidenzia come si stiano andando a delineare Università di serie A e Università di serie B con maggiore evidenza. In particolar modo concentrando il maggior numero di quelle più prestigiose al Nord Italia, lasciando molte realtà del Sud sprovviste di servizi universitari adeguati ai tempi. Infatti questo fattore è una delle cause dell'uscita di numerosi studenti dal proprio territorio d'origine verso zone che offrono più opportunità al momento della scelta universitaria. L'unico modo per riuscire a superare situazioni difficili è quello di innovarsi e innovare. Questo compito è affidato al sapere che si affina tramite la formazione universitaria. Agli occhi di alcuni, può sembrare una perdita di tempo studiare, ma senza un pensiero vivace e al passo con ciò che ci richiedono le nuove sfide non si crea cambiamento. All'Università spetta un compito fondamentale, quello di essere ancora di più un luogo di formazione integrale e culturale della persona, non solo nozionistico, tenendo sempre uno sguardo vigile al futuro e “accettando una sfida strategica, relativa alla necessità educativa rappresentata dal tema della cittadinanza e dal ruolo socialmente responsabile che l'essere cittadini comporta”⁹.

❖ *Finanziamento e diritto allo studio*

Per comprendere e giudicare le strategie che l'Università italiana impiega per raggiungere i suoi obiettivi, è necessario analizzare il contesto finanziario in cui è inserita. In questa sezione analizzeremo come vengono finanziate le attività dell'Università e come viene garantito il Diritto allo Studio.

L'Istruzione terziaria in Italia è per larghissima parte in mano al pubblico e dipende principalmente dai fondi che di anno in anno lo Stato assegna ad ogni Ateneo. Tuttavia i fondi stanziati all'Università italiana rappresentano circa l'1% del PIL¹⁰, ovvero il 60% della media OCSE. Tutte le parti concordano che fondi di queste proporzioni non siano sufficienti per un'Università all'avanguardia nella ricerca e nell'insegnamento. Benché l'appello ad una maggiore attenzione da parte delle casse dello Stato verso l'Istruzione sia d'obbligo, in questa parte delle tesi vogliamo concentrarci sullo stato attuale delle cose e sui mezzi che il legislatore e l'amministrazione hanno a loro disposizione per fronteggiare i problemi di cui abbiamo parlato nelle precedenti sezioni.

In questo periodo di austerità sia per lo Stato che per le Università, le riforme al sistema dei finanziamenti sono quelle che possono avere potenzialmente l'effetto maggiore sulle decisioni degli Atenei e sul loro sviluppo nel medio-lungo termine. Per questo motivo numerose riforme si sono accavallate nell'ultimo periodo, tutte dirette ad una distribuzione meritocratica dei fondi.

⁹ Nando Pagnoncelli, *Giovani e università, risorse per un paese in affanno*, Vita e Pensiero 3 (2015) p.61

¹⁰ OCSE Education at a Glance 2011, pag. 227.

Nel dettaglio ci riferiamo alla Legge 240/2010 (e successivi decreti) e al Fondo Ordinario di Finanziamento delle Università¹¹.

Ogni anno la legge di Stabilità prevede l'ammontare dei fondi per l'Università, così suddivisi: una quota viene destinata al finanziamento di base degli atenei (Fondo di Finanziamento Ordinario, FFO) e un'altra, minore, a voci più specifiche che mirano a premiare il raggiungimento di certi obiettivi. Questa voce compare nel 2006 e mira entro il 2020 ad arrivare gradualmente al 30% dei finanziamenti alle Università.

I criteri di distribuzione del FFO si stanno progressivamente allontanando dalla ripartizione storica, che continua a pesare per il 75%. Il restante dei fondi vengono ripartiti secondo costi standard unitari, ovvero si ipotizza l'anno precedente quanti studenti ogni dipartimento prevede di avere e si assegnano di conseguenza i fondi. In questo calcolo non si tiene conto degli studenti fuoricorso. La ripartizione storica viene ancora utilizzata per far fronte a quei costi fissi che nel breve periodo non possono essere tagliati, quali ad esempio la manutenzione degli edifici (che rappresenta un costo diverso a seconda della storia dell'università).

Mentre i fondi destinati alla quota fissa del finanziamento hanno un trend negativo, la quota premiale è in crescita, benché in diversi anni la crescita dell'una non sia stata sufficiente a compensare l'altra.

La quota premiale si avvale di diversi indicatori per la propria distribuzione (dati 2015, le proporzioni variano in base annua in misura non significativa):

- 65% viene assegnata in base ad una valutazione della ricerca. Questa valutazione si basa su 7 indicatori che misurano la quantità e la qualità della ricerca (tramite fattori come l'ampiezza della ricerca, la sua efficienza, la sua efficacia, la sua ricaduta internazionale, le citazioni, la peer review). La tabella che segue risale al 2009:

¹¹ “L'utilizzo dei dati VQR per la valutazione dipartimentale negli atenei italiani. Metodologie ed esperienze”. Documento del CRUI

Dimensione	Indicatore	Descrizione	Peso
RICERCA SCIENTIFICA	B1	Percentuale di docenti e ricercatori presenti in progetti PRIN 2005-2008 valutati positivamente, "pesati" per il fattore di successo dell'area scientifica.	0,35
	B2	Media ponderata dei tassi di partecipazione ai progetti FIRB del programma "Futuro in Ricerca" pesati con i relativi tassi di successo, calcolati sulle due distinte linee di finanziamento e normalizzati rispetto ai valori di sistema.	0,15
	B3	Coefficiente di ripartizione delle risorse destinate alle Aree - VTR 2001-03 - CIVR	0,30
	B4	Media delle: 1) percentuali di finanziamento e di successo acquisiti dagli atenei nell'ambito dei progetti del VII PQ - Unione Europea - CORDIS; 2) percentuale di finanziamento ricevuto dall'Unione Europea; 3) percentuale di finanziamento ricevuto da altre istituzioni pubbliche estere.	0,20

PRIN = Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale.

CIVR = Comitato di Indirizzo per la valutazione della Ricerca¹²

- 20% in base alle politiche di reclutamento
- 7% valutazione internazionale della didattica
- 8% risultati della didattica (numero di studenti in corso e numero di crediti conseguiti).

Questi fondi vanno a sommarsi alle tasse che ogni ateneo raccoglie dagli studenti e dai finanziatori privati. Nel 2009 la quota di fondi da fonte privata era pari a circa il 30%, suddivisa tra tasse e contributi degli studenti (13%), fondi privati (3%) e altri fondi (attività associate, bandi, etc). Mentre i finanziamenti pubblici sono stati volatili e spesso al ribasso, sono aumentate le entrate provenienti dall'Unione Europea e, in misura minore, dalle contribuzioni degli studenti.

Concludendo, il criterio che sta alla base della distribuzione è quello di legare i fondi ai costi sostenuti e ai risultati sostenuti, ad imitazione del privato. Le conseguenze sono immediate, le università devono minimizzare i costi e migliorare la ricerca. Viene premiato tuttavia chi parte in vantaggio: le università meno efficienti si vedono tagliare i fondi, mentre quelle che li investono proficuamente riescono a ricevere fondi sufficienti.

¹² Le risorse dell'università, MIUR. 2010

Diversi istituti condannano questo affidamento ai costi standard. Difatti questo metodo ridurrebbe i fondi principalmente alle università del Sud, le quali farebbero anche più fatica a ottenere fondi dagli studenti e dai privati, a cause della situazione economica della regione.

Inoltre legare i costi standard al numero di studenti previsto incoraggia il **numero chiuso**, condizione che ad oggi rappresenta il 57,3% degli studenti. Difatti le università che lasciano l'accesso libero si potrebbero trovare ad avere troppi pochi fondi in caso di repentino aumento o un calo drastico l'anno successivo in caso di diminuzione delle iscrizioni. Se si vuole fornire un servizio costante e di qualità è perciò necessario mantenere i numeri fissi, soprattutto in facoltà ad alta concentrazione di capitale e ancor più alta domanda come medicina.

Sebbene questa forma abbia indubbi vantaggi dal punto di vista contabile e organizzativo, in altri campi comporta ben più importanti svantaggi, che hanno portato a vibranti proteste e a disagi tra gli studenti. Primo tra tutti il problema etico della libertà del singolo; lo Stato, limitando l'accesso agli studi, limita di fatto anche il diritto allo studio. Occorre tuttavia precisare che nel 2013, in seguito al ricorso presentato da alcuni studenti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, è stato dichiarato che in alcun modo il numero chiuso viola il diritto allo studio. Tra le altre argomentazioni la corte afferma che *“tali limitazioni rispondono al fine legittimo di raggiungere alti livelli di professionalità, assicurando un livello di istruzione minimo e adeguato in atenei gestiti in condizioni adeguate, e che questo è nell'interesse generale.”*¹³

In secondo luogo spesso gli studenti che non riescono ad entrare al primo tentativo alla facoltà scelta rimangono in un limbo che va a danneggiare sia le facoltà dove ripiegano (che vedono numerose rinunce al secondo anno) sia la società in generale, ritardando il loro ingresso nella filiera produttiva di un anno o più. Ultimo, ma forse più importante, il collo di bottiglia che si è venuto a creare negli ultimi anni potrebbe causare forti problemi a medio-lungo termine; nel caso particolare di medicina, il prossimo pensionamento di numerosi medici non sarà compensato da una quantità sufficiente di laureati e ciò concorrerà a peggiorare ulteriormente la qualità del servizio sanitario. Ad aggravare la situazione c'è il problema del test d'ingresso, che a detta di molti non è un metodo sufficiente a valutare il merito di chi fa domanda. Tra le numerose proposte avanzate per tentare di porre rimedio alla situazione spicca quella del modello francese, ossia accesso libero ed esami a sbarramento per il primo anno. Il metodo prevede che solo gli studenti che supereranno un certo numero di esami (o lo faranno con una data media) possano passare agli anni successivi del corso. Benché caldeggiato anche dal ministro Giannini, esso ha trovato l'opposizione della maggior parte dei rettori che lamentano di non poter garantire strutture e personale sufficiente. A questo metodo viene anche criticata la mancanza di obiettività e la difficoltà nel garantire la trasparenza delle graduatorie.

La controversia del numero chiuso è dunque tutt'altro che vicina alla risoluzione. Tuttavia, date le condizioni in cui versa l'Università italiana, specchio della grave situazione economica, quella attuale pare essere la soluzione meno problematica. L'obiettivo a breve termine deve essere quindi quello di raffinare i test d'ingresso e rendere i criteri d'accesso il più possibile equi.

¹³ Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 2 aprile 2013 - Ricorsi nn. 25851/09, 29284/09, 64090/09 - Tarantino e altri c. Italia

Il diritto allo studio tuttavia non è minacciato unicamente dai soli numeri chiusi, ma è la mancanza di fondi per borse di studio e simili che in misura ben maggiore ferma studenti potenzialmente meritevoli.

Gli interventi per il diritto allo studio universitario (DSU), intesi come trasferimenti in denaro e servizi agli studenti, vengono erogati dagli enti regionali e, in misura minore, dagli atenei e dai collegi universitari. Le borse di studio costituiscono la principale forma di intervento e, considerando il sistema universitario nel suo complesso, nel 2009 hanno assorbito il 74% delle risorse destinate ai sussidi.

Il volume degli esoneri totali e parziali concessi incide sulla spesa media per iscritto. Nell'a.a. 2009/10, il 28,8% degli studenti in corso degli atenei statali (esclusi gli studenti dei corsi post-laurea) è stato esonerato totalmente o parzialmente dalle tasse universitarie. Nel Nord-Ovest tale percentuale scende al 18%, mentre nel Mezzogiorno raggiunge il 43,3%; ma anche tale percentuale risente dell'esonero totale per l'a.a. 2009/10 di cui gli studenti dell'Università degli Studi dell'Aquila hanno usufruito in seguito al sisma del 6 aprile 2009. In Sardegna è stata rilevata la percentuale più alta di borse di studio erogate rispetto agli studenti in corso, mentre il minimo si è registrato in Molise.

Rispetto ad alcuni Paesi europei, tra i quali esiste una non trascurabile difformità nella regolamentazione degli accessi allo studio universitario e negli strumenti utilizzati per l'aiuto alle famiglie, l'Italia si colloca a un livello di spesa superiore alla media UE(27) (Graf. 1.2.2) ed ha registrato un continuo aumento nel quinquennio(2005-2010). Tuttavia In Italia, nel 2012, hanno beneficiato di borsa di studio 120 mila studenti; in Spagna 305 mila; in Germania 440 mila; in Francia 620 mila. La colpa in parte è della crisi economica e in particolare del debito pubblico che ha ridotto le entrate pubbliche innescando una diminuzione delle risorse pubbliche. In termini reali, prendendo a riferimento il 2008, la riduzione del finanziamento pubblico italiano è stata del 18,7% per i fondi destinati al sistema universitario e del 15,8% per i fondi a sostegno degli studenti e del diritto allo studio.¹⁴

¹⁴ CRUI, Università e Ricerca – Pilastri su cui fondare lo sviluppo sociale ed economico del Paese

Eternalità: io a servizio dell'altro

❖ *Il Lavoro come Servizio*

Gli anni difficili, di crescita, ricchi di gioie e dolori, dell'università vengono affrontati affinché ci permettano, una volta finita questa, di inserirci nella società come uomini e donne adulti e di ottenere un lavoro. Proprio in virtù di questo si sceglie il percorso universitario da intraprendere e questa scelta è sempre più influenzata dalle possibilità concrete di trovare un'occupazione finiti gli studi e dal “valore” che la convenzione sociale attribuisce ad ogni attività lavorativa, ma sempre meno dalle proprie passioni, dalla vocazione a cui ci sentiremmo chiamati.

È innanzitutto fondamentale riflettere sul concetto di valore. Papa Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem Exercens* riporta testuale: “*il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona*”¹⁵ e l'enciclica continua distinguendo due piani fondamentali: una dimensione oggettiva e una soggettiva.

La dimensione oggettiva è costituita da vari fattori dovuti al mercato, all'industrializzazione, etc, e comprende sicuramente il valore retributivo che ha finito per soggiogare quello della persona, che compie l'azione. In una società sempre più materialista e capitalista il lavoro ha perso il suo valore soggettivo, fatto dalla persona e dalla sua interiorità, ed è divenuto vera merce di scambio, quantificabile in denaro, rendendo il lavoro (inteso come forza-lavoro) il soggetto e non colui che lo compie, ovvero l'uomo.

La dimensione soggettiva è data proprio dalla posizione centrale che l'uomo dovrebbe avere, dalla sua iniziativa personale, opposta alla visione di ingranaggio passivo della produzione. Il lavoro rende l'uomo più uomo; non solo è utile, ma soprattutto dà a questi dignità, la accresce, come emerge dalle parole di Giovanni Paolo II: “*Ed è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. Il lavoro è un bene dell'uomo è un bene della sua umanità, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo»*”¹⁶. In quest'espressione si manifesta l'importanza formativa che ha il lavoro nel percorso di vita, non causando solo fatica e “sudore della fronte”, ma permettendo anche lo sviluppo di molte virtù morali, come la pazienza, il senso del dovere e di responsabilità, la perseveranza, la capacità di collaborazione con l'altro, etc... “*L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona anche se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superarsi. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare*”¹⁷, quando infatti questa ansia dell'accumulare frenetico prende il sopravvento, l'uomo e la sua forza-lavoro si pongono a servizio del lavoro in sé, mentre è importante ricordare e sottolineare come il lavoro sia per l'uomo e non il contrario.

¹⁵ *Laborem Exercens* p. 11

¹⁶ *Idem* p. 16

¹⁷ *Idem* p. 47

Il servizio che il lavoro compie per l'uomo è quello della propria sussistenza una volta retribuito, necessità comunque importante, soprattutto quando si realizza un'altra delle vocazioni dell'uomo: la famiglia. Una famiglia ha dei bisogni pratici e materiali di cui tener conto e in una visione a lungo termine della propria vita, questo aspetto ha notevole influenza nel momento della scelta della facoltà universitaria e del percorso universitario in sé: oggi più che mai, oltre al valore che l'occhio sociale attribuisce ad ogni mestiere, la scelta è condizionata sia dalla possibilità occupazionale che il percorso offre dopo gli studi, sia dal compenso che se ne ricava. Vi è nei giovani il timore di un futuro instabile. Nell'ultimo trimestre del 2015 la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 38%. È in aumento il numero dei NEET, dei contratti a tempo determinato e dei part-time involontari. È necessario considerare l'occupazione non come un momento estemporaneo, ma come una fase strutturante all'interno del percorso di vita. Ciò aiuta a ripensare il dialogo intergenerazionale. Essendo in mutamento il mercato del lavoro, che ad esempio nella nuova geografia globale spesso sfugge ai limiti amministrativi, è necessario ripensare il ruolo dei sindacati, abituati ancora ad interagire con il modello di produzione fordista ma non con l'economia e la mobilità globale di oggi; sindacati che nonostante tutelino chi già è inserito nel mondo lavorativo, sono tuttavia privi di una visione che incentivi l'inserimento delle fasce più giovani. Il dialogo intergenerazionale è essenziale per affrontare la questione del sistema pensionistico, per il quale si possono cercare nuove forme per superare le difficoltà del nostro tempo in modo equo per le diverse generazioni. Le diverse esperienze sono vicendevolmente feconde, e la loro condivisione aiuta a valutare correttamente elementi come il merito, che non può essere né misurato né ricompensato unicamente sotto il profilo economico. Il lavoro coinvolge la dimensione interiore della persona, lasciando un'impronta sul prossimo oltre che su sé stessa. Sant'Ambrogio afferma che il lavoratore è la mano di Dio che continua a fare del bene, l'oggetto di questo è l'altro, soprattutto il più bisognoso¹⁸: il cristiano è inoltre oggi chiamato a rivisitare le opere di misericordia anche attraverso il proprio ruolo occupazionale, con la consapevolezza che la carità trasforma lo sforzo lavorativo in atto d'amore. Alla F.U.C.I. è richiesta una riflessione profonda che porti ad una conoscenza concreta del mondo del lavoro e dei suoi meccanismi, in modo tale da poter affrontare le sfide degli anni futuri con fermezza e discernimento.

Molti ragazzi sentendo forte questo desiderio di donarsi all'altro, scelgono professioni che permettono di mettersi a servizio. Il lavoro come servizio diviene la chiave di volta nella concezione del questo come strumento per la crescita della società, non solo economicamente, ma nella sua umanità. L'errore che spesso si compie è quello di assimilare la possibilità di fare servizio solo con alcune professioni, che all'altro sono dirette nell'immediato (il medico, l'avvocato, l'infermiere, il poliziotto, il magistrato, etc...), ma come scrisse Montini, in un articolo dell'allora Azione Fucina, esiste una “carità intellettuale”. La scienza, la letteratura, la storia, la filosofia, etc... non hanno lo scopo di restare vana erudizione, ma per il cristiano, per l'uomo, che vuole porsi a servizio dell'altro hanno l'arduo compito di formare, ricordare, spingere a riflettere per maturare, far evitare di ripetere grandi errori, consolare, far comprendere la propria realtà, interiore ed esteriore, e l'elenco potrebbe essere ancora molto lungo. Come più volte ripetuto esiste un mondo esteriore, concreto e oggettivo e uno interiore e spirituale nell'uomo ed entrambi devono essere curati e accresciuti: ogni professione collabora in questo, ci si dona all'altro e si dona amore attraverso un bisturi, come attraverso una poesia o una formula matematica. Ognuno è chiamato ad usare qualcosa di diverso, a seguire la propria vocazione, che si inserisce in un piano non nostro, più ampio, provvidenziale, che chiamiamo sogno. Il percorso non è mai facile, soprattutto oggi con tutte le necessità pratiche, prima espresse, che influenzano la nostra scelta. Comporta grandi sacrifici, il sudore della fronte con cui l'uomo è destinato a guadagnarsi il pane,

non implica infatti solo una fatica fisica, ma rappresenta il complesso percorso interiore, fatto di paure, tensioni, conflitti con se stessi.

Le difficoltà sono molte, ma forse basterebbe solo reinventarsi un po', sapersi guardare attorno con occhio critico e attento e saper modellare le nostre passioni, le nostre possibili professioni a quello che la società e il mercato richiedono.

*“Se si escludono istanti prodigiosi e singolari che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità.”*¹⁸ Sarebbe bello se il privilegio non fosse di pochi, sarebbe bello che ogni giovane fra 40, 50 anni potesse guardarsi indietro sicuro di riconfermare la propria scelta universitaria e/o di vita lavorativa 20, 60, 100 volte.

❖ *L'Università come tempo di impegno politico*

*“Ognuno ha da considerare se stesso quale membro attivo nell'organismo politico. Essendo la società civile una comunione, ciascuno deve portare il contributo della propria attività all'azione dello Stato, esercitando con coscienza le funzioni civili che gli appartengono”*¹⁹

Viviamo in un particolare contesto storico, politico, sociale. La nostra generazione ha vissuto e sta vivendo un periodo di quasi totale sfiducia nell'organizzazione politica e nei riferimenti partitici. Ma proprio adesso, le necessità di confrontarci e di assumere un atteggiamento partecipativo è essenziale. Politica significa “cura della cosa comune”: dello Stato, delle norme, dei cittadini. Fare politica significa “prendere parte”, ma ciò non si traduce solo nell'iscrizione ad un partito o in una presa di posizione: la politica è l'incessante impegno che deve accompagnare ogni uomo nel prendersi a cuore le situazioni degli altri. Riconoscersi come fratelli, quindi, destinatari di un comune destino e di una comune responsabilità, deve aiutare a percepire l'inevitabilità dell'impegno a cui siamo chiamati. Non ci è chiesto semplicemente di condannare, pensare, riflettere: siamo invece cittadini dell'oggi e del domani, chiamati ad assumerci il compito di partecipare alla costruzione di un futuro migliore.

Nello stesso ambiente universitario, frequentato e vissuto ogni giorno, si può fare politica. Iniziando a sentirsi responsabili, attenti, incaricati di custodire le possibilità che ci sono date. Perciò siamo chiamati ad interessarci ai problemi dell'Ateneo, a non ignorare le elezioni studentesche, ad informarci sulle decisioni che vengono prese: non possiamo fingere siano questioni che non ci competono.

*“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia”*²⁰

Ma cosa possiamo fare, che ruolo possiamo ricoprire noi, giovani universitari cattolici? In che modo possiamo rispondere ad un continuo aumento di scontento ed indifferenza ed un contemporaneo deficit di partecipazione?

¹⁸ La chiave a stella, Primo Levi

¹⁹ Articolo 22, Codice di Camaldoli

²⁰ Lettera a una professoressa, Scuola di Barbiana

Senza dubbio, una delle missioni chiave dell'Università è quella di formare menti e coscienze finalizzate al progresso intellettuale della società. L'Università insegna uno stile, un modus operandi, da spendere nella ben più complessa realtà. Proprio per questo, pensare alla politica come ambito residuale, secondo, indipendente dal percorso di studi e dagli interessi di ognuno non è solo negare uno dei più importanti compiti dell'Università, ma significa anche venire meno alla nostra vocazione di vita cristiana.

Infatti, *“la politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia”*²¹

L'ambito politico non deve e non può essere tralasciato: l'universitario in quanto tale ha compito di sincero impegno nei confronti della società, ed il cristiano necessita della politica per creare luoghi di pensiero e confronto volti al bene. Ecco perché si può parlare di un'inevitabilità dell'interesse politico, al di là dello specifico ambito di impegno di ciascuno.

L'informazione, la ricerca, la curiosità, il confronto, costituiscono elementi imprescindibili per una coscienza civile. Un “I care” da pronunciare costantemente, in una politica che se anche assume atteggiamenti riprovevoli non può esimersi dal ruolo di cittadini a cui siamo chiamati. Anzi, proprio il disinteresse e la critica verso la politica ci chiamano, come studenti e come cattolici, a proporre una nuova versione della politica volta al bello, alla disponibilità e all'impegno. Siamo noi, per primi, a dover metterci la faccia, a promuovere un confronto onesto. Non possiamo permettere alla realtà di contaminare la purezza che caratterizza la politica come servizio, *“la più alta forma di carità”*²²: così interpretata, essa è momento essenziale all'interno del nostro cammino di giovani credenti.

*“Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere.”*²³

Proprio per questo, ci viene chiesto di fare un passo ulteriore: cercare di trasmettere l'importanza del ruolo politico nella società, un compito nobile e gravoso, che richiede impegno e trasparenza.

Non ce lo ricorda forse San Paolo, quando scrive:

*“Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità.”*²⁴

Ciò si sostanzia in uno sforzo che non può essere solo intellettuale. Non ci è chiesto soltanto di pensare, pur criticamente: l'impegno deve trasformarsi in un incessante stimolo agli organi politici, perché agiscano con coscienza e rettitudine.

Che si rendano protagonisti, insomma, di una politica come ci insegna il centurione²⁵ fatta di umiltà e di amore per il popolo. Ciò è però possibile solo da parte di cittadini attenti, che abbiano “cultura partecipante” e non “cultura di sudditi”²⁶

²¹ Benedetto XVI, Deus Caritas Est n.28

²² Paolo VI, Populorum Progressio

²³ Paolo VI, Populorum Progressio, n.17

²⁴ Lettera a Timoteo 2, 1-2

Partecipazione e responsabilità: in queste due parole potrebbe, in particolare, racchiudersi l'essenziale di quello che dovrebbe essere il compito di giovani universitari. Il coraggio delle proprie idee e degli spazi di confronto, poiché *“ognuno deve sentirsi responsabile di tutto”*.²⁷

²⁵ Lc 7, 1-10

²⁶ Cfr Norberto Bobbio, Il futuro della democrazia

²⁷ Don Milani, Lettera ai Giudici

Conclusion

Dopo un periodo di ricerca e conseguentemente al confronto avvenuto nei gruppi di lavoro la Federazione propone le seguenti conclusioni sull'Università:

- I processi formativi devono re-inserirsi in un contesto di cura e custodia dei giovani e del domani. Seppure all'ombra della crisi complessiva che il contesto italiano si trova a vivere, è necessario muoversi per riscoprire le coordinate di cammini che rendano possibili scenari luminosi di futuro. Il malessere legato agli anni universitari, la crisi di senso legata all'esperienza formativa, dicono quanto oggi si dovrebbe badare più al contenuto, alla sostanza, piuttosto che alla forma. L'attenzione al giovane, in quanto studente, è indice della società che si sta abitando: una società che vive solo dell'oggi non può garantire un'Università che promette un domani. Un'università che è ripiegata su strutture e formalismi è un'università che promette compensi per sopravvivere e non garantisce strumenti per vivere. Un buon investimento, che punterebbe alla sostanza del sistema formativo, è quello che pone maggiore impegno nella costruzione di relazioni ad ogni livello (docenti-studenti, studenti-studenti, studenti-famiglie, docenti-famiglie), che favorisce uno scambio adulto e maturo di nozioni, sì, ma anche di esperienze, e che promuove un sentire nuovo nell'accompagnare e nell'approcciarsi all'età adulta, eliminando lo spettro dello scoraggiamento e dello studio fine a se stesso o, peggio, strumentale rispetto ad una possibile professione. Queste relazioni potrebbero favorire una buona messa in campo della formazione anche se ancora in itinere. Favorire questa nuova laboratorialità, il consolidamento del sapere nel fare, promuove un tipo di Università-comunità che indirizza lo studente alla scoperta di sé e della propria vocazione. Nell'avviarlo, dunque, ad una visione concreta del futuro, l'Università può sollecitare alla vocazione del quotidiano, ovvero all'essere aperti alle possibilità, e disponibili a seguire il flusso dei cambiamenti. Questo significa che anche la formazione assume un'ottica nuova: non limitata al periodo universitario, ma poiché strettamente legata al concetto di vocazione, diviene per ognuno un continuo camminare, un continuo ricercare. Questa realtà è propria della vita e nella dinamica formazione vocazione si può imparare il coraggio di rispondere all'imprevedibilità della stessa. Questo coraggio apre prospettive più lungimiranti che allargano la speranza. Formazione e vocazione sono, quindi, due ambiti complementari e strettamente dipendenti: è un legame fatto di pensiero e azione, di ascolto e parola, che si consolida nella passione che guida lo studio e l'approccio alla vita. Bisognerebbe pensare alla formazione non come una stanza in cui stare, ma come ad un cielo da guardare.
- Siamo giunti dunque al crocevia tra il modello di Università passato, che ha formato e continua a formare professionisti di alto livello, e quello futuro. Stimolate dal confronto con la complessa realtà attuale in continua evoluzione, le università devono essere al passo con i tempi e saper dare nuove risposte a noi giovani: rinsaldare un rinnovato legame con il mondo della ricerca e del lavoro.
Ci sentiamo con convinzione di voler preservare la peculiarità italiana di una preparazione dalle solide basi teoriche, ma allo stesso tempo vogliamo affrontare la sfida della disoccupazione e della frammentazione degli studi. Chiediamo una maggior cooperazione degli atenei italiani, non solo tra di loro ma anche in vista di una sempre maggior internazionalizzazione degli studi. Riteniamo in particolare che sia importante favorire, da parte delle università, un primo

approccio concreto al variegato mondo del lavoro. Gli stage, come pure i periodi di studio all'estero, se ben organizzati, sono esperienze personalmente arricchenti che possono diventare la chiave per legare la teoria con la pratica e proiettare così lo studente verso una dimensione di progressiva autonomia lavorativa e di vita. Ci sentiamo di sottolineare, infine, il valore di una formazione integrale della persona, al contempo tecnica e umana. Vogliamo impiegare i nostri talenti, affinarli all'università, alla ricerca tanto della realizzazione personale che del bene della comunità: saremo così operatori attivi di quella che papa Montini chiamava la “Carità intellettuale” ed autentici abitatori delle frontiere.

- Il sistema di finanziamento dovrebbe incrementare la parte premiale dei fondi, in modo tale da favorire l'efficienza e l'efficacia dell'Istruzione. Senza addentrarsi nel merito della Valutazione della Ricerca, la concorrenza tra Atenei potrebbe in un futuro portare alla razionalizzazione delle sedi di Ateneo, tenendo conto delle conseguenti necessità di spostamento degli studenti. Dovrebbero tuttavia esserci più fondi disponibili per permettere l'erogazione di un servizio soddisfacente e per garantire l'accesso a tutti gli studenti.

- Il mondo del lavoro, ieri come oggi, continua a richiedere personale, anche se risultano in continuo cambiamento le competenze a questo richieste. Queste competenze necessitano di un percorso educativo e formativo che parte dalla scuola e prosegue nell'Università, e che tende a valorizzare le risorse e le attitudini di ciascuno, prendendo anche coscienza dei propri limiti. Solo attraverso questo processo formativo si forniscono gli strumenti per scegliere in maniera consapevole il percorso di studio e lavorativo che più si confà alle proprie passioni. Questo approccio fa sì che non si creino gerarchie tra lavori di serie A e di serie B. Inoltre l'Università, in quanto motore storico della riflessione sociale, dovrebbe, fra i primi luoghi, adeguarsi alle esigenze di mercato, non annullando la sua natura di ricerca, ma reinventando gli strumenti che offre agli studenti, permettendo loro di innovare l'ambito professionale a cui vanno incontro e di rispondere alle nuove necessità dello stesso. Esempio di questa innovazione può essere l'investimento nella ricerca, che punti su aspetti pratici, senza tralasciare quelli teorici, che rappresentano comunque un punto di forza. Questa coniugazione può creare il tramite tra formazione e mondo del lavoro. Innovazione e sguardo attento alla realtà dovrebbero essere le prerogative dei nostri Atenei, affinché le scelte dei percorsi di studio non ricadano solo sulle facoltà che “garantiscono un lavoro”, ma seguano la vocazione e le attitudini di ogni individuo. Nel contesto attuale sono possibili forme di compromesso tra le proprie passioni e le offerte del mercato del lavoro, esse però non devono mai intaccare la sfera dei valori, che ciascuno assume come punti cardine. Ciò che dovrebbe guidare lo svolgimento del proprio lavoro è l'intima intenzione di ciascuno, che caratterizza la persona e che quindi può tradursi in forme di solidarietà e cooperazione sociale.

- L'Università può e deve essere il centro della vocazione politica, lo slancio per la formazione di coscienze impegnate ed oneste. Il coinvolgimento civile non può prescindere da un'attenta osservazione delle dinamiche attuali, svolta con senso critico ed acutezza. In tale ottica, per noi giovani cattolici diventa imprescindibile un impegno politico finalizzato al bene comune. Partendo dal concetto di politica come compromesso, nel significato più autentico di "promettersi a vicenda", riconosciamo la fondamentale importanza di dedicare al lessico una speciale attenzione. In particolar modo, è necessario sottolineare come *politica* non implichi esclusivamente la "partitica", ma anche l'esercizio concreto dell'interessamento per il bene

comune. Affrontare dunque il percorso politico all'interno dei gruppi F.U.C.I., per integrare la specificazione degli studi universitari e fornire ad ogni fucino gli strumenti per conoscere e discutere delle questioni politiche. È necessario, per questo, partire da una formazione politica, che tuttavia va accompagnata da un concreto interessamento alle vicende politiche, specie in alcuni momenti particolari (ad esempio, referendum). Va tenuto presente che nelle scelte, nei gesti di ogni giorno si gioca la nostra fede.